

FRUTTI CONTRO **PROFITTI**



QUANTA STORIA NASCO



FANZINE AUTOPRODOTTA N°2

In questo numero: O.P.G.,
Lotta animalista-ecologista,
Sfratti, Occupazioni, Cementificazione
Scempio ad alta velocità.

LEGGI FANZINE
AUTOPRODOTTE
!!!

Libera
L'informazione!
Sfonda
la
Televisione
!!!



INCIPIT:
 LA TRISTE STORIA DI ANTONIETTA BERNARDINI, IMPRENDITRICE MORALE INCONSAPEVOLE.
 (PERCHÉ IL SUO È UN RUOLO NON SCELTO, MA CAPITATO)

OSPEDALI

Psic

In fila alla biglietteria della stazione Termini, Antonietta Bernardini, quarantenne, diversi ricoveri in ospedale psichiatrico alle spalle, litiga con un'anziana signora e schiaffeggia un giovane che si era intromesso e che è un carabiniere in borghese. Antonietta viene arrestata, fa pochi giorni di carcere e di ospedale psichiatrico e viene mandata al manicomio giudiziario di Pozzuoli in osservazione. Vi resterà 14 mesi in attesa di processo, spesso legata al letto. Era legata da quattro giorni quando il materasso prese fuoco, per un incidente o per un gesto estremo di protesta. Antonietta Bernardini morì il 31 dicembre 1974 a causa delle ustioni riportate.

Direttore e sorveglianti furono condannati in primo grado ma poi assolti, la sezione femminile di Pozzuoli fu chiusa, il ministro di grazia e giustizia dichiarò che il governo si sarebbe impegnato per una chiusura rapida dei manicomi giudiziari, che da allora presero la denominazione attuale di Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG). Le indagini scoperchiarono però anche un'altra realtà: quella di uomini della camorra per i quali il meccanismo che aveva distrutto Antonietta Bernardini si convertiva in privilegio, attraverso perizie psichiatriche che assicuravano soggiorni privilegiati in OPG.

Tre anni dopo questi fatti fu approvata la «legge 180» ad opera di Franco Basaglia, che determinò la chiusura di tutti i manicomi italiani, ma che non toccò gli OPG, poiché essi non ricadono sotto la legislazione sanitaria ma sotto quella penale e penitenziaria. "Dentro", "Interno" ed "Internati", mani tese, frasi mozzicate, richieste di favori, frenesia, altri restano immobili, prigionieri di piccoli e ripetuti gesti. Siamo arrivati all'interno di uno dei sei Ospedali Psichiatrici Giudiziari

italiani, dove, malgrado l'etichetta di ospedale, non pare che le persone arrivino qua al fine di essere curate. Questo ce lo raccontano le sbarre alle finestre, gli agenti di polizia che presidiano ingressi ed uscite, ma in particolar modo gli occhi degli "Internati". Occhi vuoti, che hanno appreso solo la disperazione di non poter dar voce alla loro sofferenza, perché, come ci racconta M., all'interno degli O.P.G. è meglio non parlare, è meglio non fare richieste, è meglio trattenere la pipì e farsela addosso, piuttosto che chiedere il permesso. In O.P.G. se parli, ti rispondono aumentando la terapia farmacologica.



COLPEVOLE DI NON ESSERE CONVENZIONALE, CONDANNATO A NON ESSERE NESSUNO.

Zyprexa, Delorazepam, Risperdal, Abilify, Demetrin, Aldol (etc..) fiumi di sedativi dai nomi esotici, tranquillanti, antidepressivi. Ecco la cura, facile ed immediata. Tutto ciò accade perché la società necessita di una pena che sappia neutralizzare (più che rieducare, reinserire o risocializzare) il reo, allontanandolo dalla società per mezzo della segregazione fisica.

Le misure di sicurezza, tra le quali l'OPG, nate da presupposti antitetici rispetto alle pene, si ritrovano a svolgere le stesse funzioni del sistema penale e ad ottenere il medesimo risultato:

NEUTRALIZZARE IL DEVIANTE!
 In sintesi: più si è diversi, più si è pericolosi.

E' come se consciamente, o più probabilmente inconsciamente si crei una diversità quasi ontologica, frutto di quell'allarme per l'alterità, che porta ad identificare tutto ciò che è estraneo da me come minaccioso e pericoloso.

Sei pericoloso, non sai né intendere né volere, ed io ti sedo, appiattisco le tue richieste, anniento la tua umanità, così non crei problemi, ma se ti comporti male, se le tue richieste oggi proprio non le

sopporto, finisci nella "Stanza Coerciti": letto in ferro, con un buco al centro dove poter fare i propri bisogni, sotto un secchio a raccogliarli. Alle estremità della branda, lacci in cuoio per contenerti.

La "cura", avviene per mano di polizia penitenziaria e personale medico non convenzionato. Non vi sono psichiatri assunti, ma consulenti con un monte ore mensile.

Queste strutture arrivano a costare 4 milioni di euro l'anno, molto meno di quanto si spenderebbe per un carcere, ancora molto di meno di quanto si spenderebbe se queste persone fossero ospitate in strutture residenziali.

Tutto ciò che ad oggi possiamo urlare era rimasto celato fino al momento in cui, tra l'estate 2010 e l'inverno 2011, la Commissione d'inchiesta del Senato Ignazio Marino ha scelto di indagare approfonditamente la problematica O.P.G., in quanto materia di pubblico interesse.

APPUNTAMENTI
 SUMMER-MEETING

→ CAMPEGGIO NOTAV STUDENTESCO 15-20 GIUGNO
 MILITANTE 20 GIUGNO / SETTEMBRE

→ BENEFIT NO TAV 23 GIUGNO COLLEGNO ACCANTO AL MESCAL

→ FESTIVAL RADIO BLACK-OUT 5-6-7-8 LUGLIO AVIGLIANA

→ CINEFORUM AL 34 OCCUPATO, OGNI 2 DOMENICHE IN VIA REVELLO 34

→ LA PIOLA DI BLACK-OUT, OGNI GIOVEDÌ DALLE 8 NEL CORTILE DI VIA CECCHI 21/A

→ GAY PRIDE, 16 GIUGNO PIAZZA ARBARELLO ALLE 15

→ MAD PAIN, 17 GIUGNO PIAZZA CARLO FELICE (DAVANTI PORTA NUOVA) ALLE 14

PER DOMANDE, CRITICHE, COMMENTI, E COLLABORAZIONI, PER APPROFONDIMENTI SUL CONTENUTO SCRIVI A [CF S@autistici.org](mailto:cf@s@autistici.org)
 PER SCARICARE QUESTO NUMERO E I PRECEDENTI: WWW.COST.NOBLOGS.ORG

LOTTA ECOLOGISTA

L'ANIMAL LIBERATION FRONT è un'organizzazione antispecista che mira all'abolizione di ogni forma di abuso e sfruttamento sugli animali. Principio base è che tutti possano entrare a farne parte, infatti l'ALF è un'idea e ogni gruppo o individualità che realizza un'azione diretta può firmarsi con questa sigla, a patto che prenda le dovute precauzioni per non mettere in pericolo la vita di nessun individuo. La struttura dell'ALF è interamente decentralizzata senza alcuna gerarchia, le persone si muovono solamente in base alla loro coscienza e alle decisioni del gruppo con cui operano, questo li aiuta a rimanere sconosciuti e a limitare gli arresti.

Le liberazioni animali sono il cuore dell'ALF, aprendo ogni gabbia nei luoghi dello sfruttamento: allevamenti di animali, laboratori di vivisezione, circhi e parchi acquatici, mettendo poi gli animali al sicuro presso case disposte ad accoglierli e garantire loro una vita serena. Oltre alle azioni dirette di liberazione i militanti cercano di infliggere il maggior danno economico ad aziende alimentari, laboratori di ricerca e università attraverso danneggiamenti, incendi dolosi, boicottaggi e manomissioni di prodotti alimentari (per farne ritirare intere partite). Attraverso un ufficio stampa vengono raccolte e rilanciate nella rete le azioni compiute per informare l'opinione pubblica e i consumatori delle atrocità commesse da chi usa gli animali come oggetti da cui trarre profitto e per informare della condizione dei membri incarcerati. L'attivismo animalista dell'ALF nasce nel 1972 in Inghilterra quando un gruppo di contestatori della caccia decise che era tempo di impegnarsi direttamente in difesa degli animali. Nacque la Band of Mercy che nel primo periodo iniziò a distruggere le armi usate dai cacciatori e a sabotare le loro automobili. Successivamente il gruppo allargò il proprio orizzonte d'azione con una serie di incendi a danno di aziende farmaceutiche e imbarcazioni per la caccia alla foca. Nonostante i numerosi arresti le azioni aumentarono esponenzialmente e nel 1976 il Fronte di Liberazione Animale vide la luce. Durante gli "anni 80" si intensificarono le azioni di sabotaggio rivendicate dall'organizzazione ma parallelamente crebbero le misure repressive nei riguardi degli attivisti, considerati spesso alla stessa stregua di pericolosi terroristi. Oggi l'ALF è attivo in almeno 11 paesi e ogni anno nascono nuove cellule che rivendicano azioni in tutto il mondo.



**"OGNI FIAMMA CHE SI INNALZA AL CIELO È STIMOLO ALLA DISCUSSIONE,
ALLA CONOSCENZA DI LOTTE CHE DA TEMPO SI COMBATTONO DIETRO LE QUINTE"**

L' EARTH LIBERATION FRONT è un movimento ecologista formato nel 1992 a Brighton(UK) da alcuni membri fuoriusciti da Earth First!(gruppo radicale ecologista americano nato nel 1979). L'ELF lotta contro lo sfruttamento della terra in tutti i suoi aspetti: dalla deforestazione all'ingegneria genetica, passando per le lotte contro la distruzione di ambienti naturali fino ad altre in difesa degli animali e contro il consumismo. Utilizzando l'azione diretta l' ELF attacca i mezzi con cui viene distrutto l'ambiente attraverso sabotaggi, incendi e liberazioni. Se il capitalismo, propulsore dello sfruttamento senza senno delle risorse naturali è difficilmente individuabile, colpirlo nel portafoglio con azioni spettacolari è il metodo migliore per limitarne i danni e far conoscere i suoi progetti all'opinione pubblica. Singoli individui, aziende, governi ed enti governativi sono tutti possibili bersagli dell'ELF.

Nel 1997 ci fu la prima azione nell'Oregon: la liberazione di 500 cavalli, destinati al macello, e la distruzione delle strutture che ingabbiavano gli animali (le autorità fecero una stima del danno pari a 450mila dollari). Nel '98, l'ELF rivendica un attacco incendiario contro un comprensorio sciistico del Colorado, che avrebbe voluto espandersi ulteriormente distruggendo ancora di più l'habitat montano incontaminato, appiccando il fuoco a 5 edifici e 4 skilift vengono provocati danni per 12 milioni di dollari. Verso al fine del 1999 a bruciare fu la sede occidentale di Boise Cascade in Oregon. Questa era la quarta più grande azienda di legname degli Stati Uniti, con succursali anche in Messico, Canada, Cina e

un nuovo enorme progetto da 160 milioni di dollari in preparazione in Cile, l'azione riuscì a mettere sotto i riflettori l'operato di questa multinazionale facendo annullare il progetto cileno. Nel 2001 l'ELF incendia un magazzino di semi di cotone transgenico della Delta & Pine Land Co, l'azienda proprietaria del brevetto per i cosiddetti semi Terminator, programmati per poter dare alla luce solamente piante sterili, cioè con semi privi di vita. La prima azione contro l'estensione dell'urbanizzazione ha avuto luogo in Indiana nel 2000, con l'incendio di una casa lussuosa del valore di quasi 1.500.000 dollari, la cui costruzione andava ad incidere sulla sorgente che rifornisce d'acqua la città. L'azione più eclatante e che ha fatto più danni è avvenuta nel 2003 quando sono state incendiate una serie di villette del valore di 50 milioni di dollari a San Diego. Ad oggi molti attivisti sono in carcere o sotto processo. L'FBI considera l'ELF come l'organizzazione eco-terrorista più pericolosa sul territorio americano, attualmente la cellula attiva fino al 2001 è stata stroncata, molti membri sono in carcere e altri sotto processo. Ma anche dopo gli arresti le azioni dell'ELF, o quelle non firmate con questo nome, sono state molte, senza scemare.

SCEMPIO AD ALTA VELOCITÀ

Negli ultimi vent'anni tutti abbiamo vissuto il caso TAV, l'abbiamo analizzato e ci siamo fatti un'idea sugli effettivi vantaggi e svantaggi che quest'opera potrebbe comportare, ma anche, per il punto a cui siamo giunti, sulla sua legittimità. Tutto ciò vedendola come qualcosa che ancora non tange concretamente le nostre vite e la nostra terra, ma in realtà non ci si è forse resi conto che il TAV esiste ed è già perfettamente funzionante in alcuni tratti. In questo breve elenco si vuole raccontare la cronologia della nascita di questo progetto e in particolare della linea Bologna Firenze una storia iniziata a fine anni '80 e ormai conclusa ma non senza vittime; 78,5 km di rotaie (di cui il 93% in galleria e il resto su ponti, viadotti, ecc.) 13 comuni attraversati, 140 km di strade a servizio dei cantieri, 8 km di barriere antirumore, 130 ettari di interventi a verde e 19 interventi archeologici.

fine degli anni '80, in seguito a diverse sfortunate coincidenze i rampanti imprenditori-politici italiani si sono trovati a dover ricercare una nuova fonte di sostentamento per pagare le spese processuali, serviva un modo per prendere i soldi dello stato senza destare troppi sospetti. La soluzione, una grande opera con un grande appalto!

È così che nasce l'idea della linea ad alta velocità che dovrebbe catapultare finalmente l'Italia nell'era tecnologica insieme al resto dell'occidente.

-1991 dopo qualche anno di pianificazione l'amministratore delegato delle FS Lorenzo Necci annuncia la nascita della Tav S.p.a. (60% privata) che per evitare le gare d'appalto europee da subito in gestione l'intero progetto (cedendo perciò anche tutti i poteri di controllo) alle uniche aziende che in Italia ne potessero garantire la realizzazione ovvero Fiat, Eni e Iri.

-la linea Bologna-Firenze viene data in subappalto dalla Fiat al Consorzio Cavet (per 3/4 di Cogefar Impresit a sua volta di Fiat) che nel 1996 apre i primi cantieri.

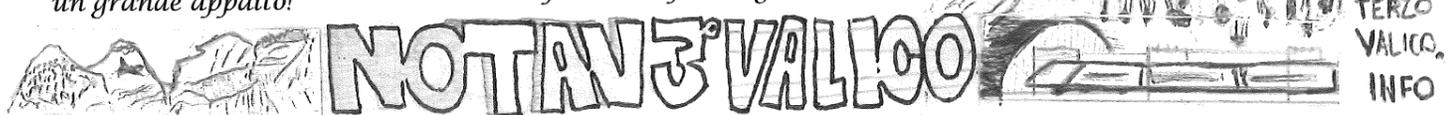
-1997 dopo alcune indagini si scopre che il 60% di capitale privato non è mai esistito, l'anno dopo le FS acquistano la TAV S.p.a. con i suoi 31 miliardi di debito.

-sempre nel 1998 si seccano le prime sorgenti del Mugello (Bisignano/Castelvecchio), Cavet dice che in 5 anni tutto tornerà come prima ma già nel '99 il fango comincia a uscire dal resto delle sorgenti.

-i lavori terminano il 21/11/2005 dopo essersi prolungati a causa

dei continui e consistenti allagamenti dei cantieri. -nel 2008 la Corte dei Conti scopre che per la realizzazione della linea sono stati accumulati 44 miliardi di debiti.

-2009 il Consorzio Cavet viene condannato per smaltimento illecito di rifiuti a pagare 150 milioni, per la distruzione delle sorgenti la sua condotta fu considerata colposa dunque non volontaria frutto di errori di calcolo e venne dunque assolta. Il progetto basato su calcoli, previsioni e monitoraggi parziali e puramente ipotetici è stato assegnato tramite accordi privati senza alcun tipo di appalto seguendo uno schema di scatole cinesi che rende difficile rintracciare i diretti responsabili. Tutto ciò è stato fatto ufficialmente per risparmiare circa un'ora di tragitto e per incentivare il trasporto su rotaia di merci e passeggeri. Per qualche strana coincidenza però nel 2001 si è cominciato a costruire la variante di valico nella Val Setta che consiste nella costruzione di un tratto di autostrada parallelo all'A1 con il compito potenziarne la portata di veicoli.

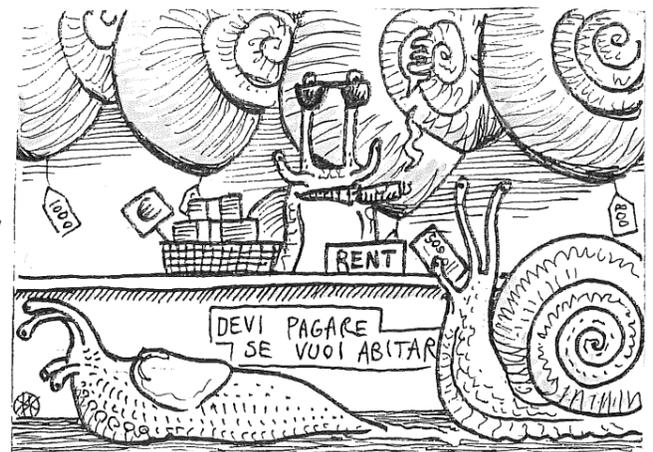


Sabato 26 maggio ad Arquata Scrivia (AL), con una marcia di oltre 1000 persone, è ripartita la contestazione contro il progetto di creare l'ennesima galleria (e molte altre di servizio sui suoi fianchi) tra Piemonte e Liguria, perché possa passare un treno ad alta velocità. Quest'opera viene dichiarata indispensabile all'espansione commerciale italiana verso l'Europa, quando in realtà delle 5 linee ferroviarie tra la costa e la pianura neanche una è utilizzata per la metà delle sue capacità. Come per la linea Torino-Lione questa è in cantiere a momenti alterni ormai da vent'anni. La sua realizzazione comprometterebbe le falde acquifere della valle Scrivia, nelle montagne è presente roccia amiantifera, ed inoltre molto terreno boschivo sarebbe perso irrimediabilmente. Risulta chiaro da questi elementi quale sia la lobby di interessi (aziende di costruzioni, aziende di logistica, banche, politici locali e nazionali, tecnici) che vorrebbe far spendere oltre 5 miliardi di euro subito, più i costi di gestione, ai contribuenti italiani per creare un'infrastruttura che non verrebbe sfruttata come non lo sono le attuali linee Frecciarossa costruite a costi negli ultimi anni. Per il 23 giugno è stata convocata un'assemblea del movimento a Novi Ligure, dove si deciderà come portare avanti la lotta.

Torino NON SI SFRATTA

Nel cuore della zona San Paolo, in piazza Sabotino, dal 2007 al 2009 un gruppo di migranti richiedenti asilo politico ha occupato una ex-clinica abbandonata da anni, non avendo un posto dove vivere, nell'attesa di un responso dalle istituzioni. All'interno del csoa Gabrio nel 2008 in seguito alla promulgazione delle leggi razziste del pacchetto sicurezza è nato lo "Sportello Il-legale" che si occupa di seguire coloro che hanno problemi con documenti e permesso di soggiorno fornendo una consulenza legale gratuita a chi non se la può permettere. Contemporaneamente a questo sportello è nata la "Microclinica Fatih" che fornisce un servizio medico di base a chiunque ne abbia necessità, a prescindere dalla nazionalità e dalla validità dei documenti. Portando avanti queste esperienze tanti si sono rivolti allo sportello per cercare aiuto riguardo un problema che di questi tempi (precaro) affligge sempre più individui: quello dello sfratto e della sistemazione abitativa. Così nasce lo "Sportello Casa zona San Paolo" che si impegna nella difesa e nell'aiuto di tutti coloro che non si possono più permettere di pagare un affitto. Uno dei problemi più grossi da fronteggiare è stato quello di trovare una soluzione abitativa per coloro che vengono effettivamente sfrattati, così nel marzo del 2011 è stato occupato uno stabile in via Revello 34 in risposta allo sfratto, eseguito con la forza, di una famiglia italiana che ha trovato così subito una nuova dimora. Nei mesi successivi si è trovata soluzione alle ingiunzioni di sfratto fatte a una decina di famiglie attraverso l'occupazione di via Muriaglio 11 nel settembre del 2011.

Lo sfratto è una causa civile tra due individui che viene avviata, nella maggior parte dei casi, per morosità dunque per il mancato pagamento dell'affitto, delle spese o del mutuo per più di due mesi. Le procedure iniziano con la ricevuta di una raccomandata e la prima udienza in tribunale, dove l'inquilino può chiedere al giudice i "termini di grazia" cioè novanta giorni per saldare il debito (la rateizzazione non è contemplata). Passato questo periodo di tempo l'inquilino insolvente viene convocato per la seconda udienza e qui può provare a chiedere un secondo rinvio motivandolo, questo però viene concesso raramente, al contrario del primo che è garantito a tutti automaticamente.



Se non si ottengono ulteriori rinvii il tribunale convalida lo sfratto e dà "l'atto di precetto", a questo punto lo sfratto è esecutivo, e tutto ciò che si può fare è abbandonare la casa o resistere! Se alla fine lo sfratto riesce a essere portato a termine le uniche soluzioni che legalmente si possono intraprendere sono due. O ci si iscrive alle liste d'attesa per una casa popolare (ma ciò richiede tempi lunghissimi e non da nessuna garanzia) o si può richiedere l'emergenza abitativa per la quale sono necessari un contratto di lavoro da almeno due anni, un progetto con gli assistenti sociali, l'iscrizione allo IACP e ovviamente si deve aver ricevuto l'atto di precetto (cioè si deve essere in mezzo a una strada). È chiaro che l'unica valida soluzione a questo punto sia l'occupazione di palazzi lasciati in un stato di abbandono ormai da anni.

A Porta Palazzo e in Barriera di Milano dal 2011 si è attivata una rete contro gli sfratti che gravano su molte famiglie del quartiere. Queste persone si sono organizzate per darsi sostegno con un picchetto all'arrivo dell'ufficiale giudiziario nelle prime ore del mattino, questo viene bloccato all'entrata dell'edificio ed è quindi obbligato a rimandare la procedura. La rete si ritrova la domenica con un pranzo o merenda sfratto all'Asilo Occupato in cui tutti i partecipanti possono prendere le decisioni e trovare i metodi per agire e comunicare al resto della città le problematiche legate alla casa. Questa rete combatte tramite le occupazioni il disagio che un crescente numero di soggetti è costretto a subire, creando momenti e luoghi in cui esprimere la propria conflittualità. Nel dicembre del 2011 si è trovata una soluzione abitativa con l'occupazione, in via Lanino, di una palazzina nel cuore del Balon. A marzo, sempre al Balon, una famiglia dopo un anno di resistenza è stata sfrattata da un centinaio di celerini. In risposta pochi giorni dopo è stata occupata una casa confiscata alla 'ndrangheta in corso Novara 9. La casa è un'esigenza primaria per la vita di chiunque ed è per questo che bisogna sostenere il più possibile, anche solo con la propria presenza, chi lotta contro queste ingiustizie che un giorno potrebbero toccare anche noi.

Queste esperienze portano coloro che vi partecipano a doversi mettere in gioco in una situazione in cui devono praticare la condivisione, l'autocostruzione ed il recupero. Gli sforzi vengono concentrati nel coinvolgimento del resto della città per cercare di accrescere il più possibile l'ambito della contestazione e della solidarietà, diffondendo sempre più le pratiche di resistenza, lavoro collettivo e mutuo soccorso.

SEA SHEPHERD



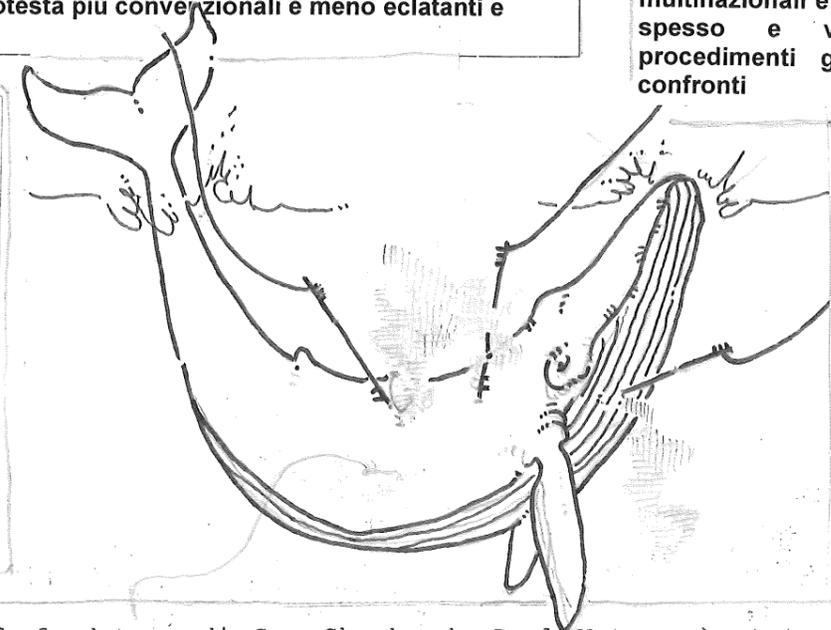
Sea Shepherd è una organizzazione internazionale fondata nel 1977 da Paul Watson (già tra i fondatori di Green Peace), che agisce in difesa degli ecosistemi marini devastati dai grossi interessi del mercato globale. Infatti tale organizzazione, nel corso degli anni, ha avuto il merito di compiere azioni dirette di sabotaggio (anche in mare aperto e non solo durante l'attracco in porto) principalmente verso baleniere, provocando il fallimento delle battute di caccia, costringendo al rientro tutto l'equipaggio e perciò mandando in fumo gli investimenti delle compagnie che traggono beneficio dal massacro di creature marine.

1979	Affondata la baleniera Sierra	Portogallo
1980	Affondate le baleniere Isba I e Isba II	Vigo, Spagna
1980	Affondate le baleniere Susan e Theresa	Sud Africa
1981	Affondate le baleniere Hvalur6 e Hvalur7	Islanda
1992	Affondata la baleniera Nybraena	Norvegia
1994	Affondata la baleniera Senet	Norvegia
1998	Affondata la baleniera Morild	Norvegia

Nonostante le loro azioni più clamorose, il loro impegno in difesa degli ambienti marini è sempre rimasto costante, passando anche per le forme di protesta più convenzionali e meno eclatanti e pubblicizzanti.

Accusati di usare violenza, i membri hanno dichiarato: "ai trafficanti, applichiamo la forza per impedirgli di continuare nel crimine. Non la violenza, ma solo la forza.", e in effetti i loro obiettivi sono sempre state le navi baleniere che in più occasioni sono riusciti a danneggiare (affondare, impedire o compromettere) senza mai ferire i marinai o l'equipaggio. Ed è in questa maniera che sono riusciti a sopravvivere per decenni alla furia di compagnie multinazionali e governi che hanno spesso e volentieri avviato procedimenti giudiziari nei loro confronti

Fra il governo giapponese e la Sea Shepherd la rivalità è nota e il braccioforte sulla caccia alle balene va avanti da anni. Ne è valido esempio con risvolti molto antipatici come le vicende giudiziarie del neozelandese Peter Bethune: a capo dell'imbarcazione *Ady Gill*, il battello affondato dalla *Shonan Maru n.2*, nel febbraio 2010. Nell'arrembaggio Bethune finì a bordo della nave.



Bethune venne arrestato per poi essere condotto in una prigione giapponese, in quanto alcuni marinai giapponesi furono accidentalmente feriti dall'acido butirrico che Bethune portava con sé, utilizzato per compromettere i ponti delle baleniere e suoi quali le balene devono venir macellate appena catturate, per poter stivarne le carni tranciate nei compartimenti frigo. Condannato a 2 anni di carcere è stato successivamente espulso e estradato nella sua patria.

Il 22 maggio il fondatore di Sea Shepherd, Paul Watson è stato rilasciato dalle autorità tedesche, sotto cauzione, dopo otto giorni di detenzione. Le autorità giudiziarie del Costa Rica ne avevano chiesto l'extradizione per poterlo processare in riferimento ad un avvenimento risalente al 2002, che vide una nave di Sea Shepherd intercettare in acque internazionali un peschereccio del Costa Rica che pescava squali per il solo prelievo della pinna. Uscito di prigione, Watson ha voluto pubblicare una lettera di ringraziamento rivolta ai sostenitori d'ogni nazione, per il supporto accorso in merito alla sua causa. Ribadisce inoltre l'impegno nella lotta alle mafie internazionali che lucrano sulla devastazione degli ambienti marini: "Il potere non rinuncia facilmente ai suoi profitti. I poteri che si oppongono ai nostri sforzi sono immensi e sono spinti dagli interessi nell'asportazione delle pinne, della pesca del tonno rosso, delle industrie che uccidono balene e delfini e dai governi che supportano questo commercio di morte come Giappone, Costa Rica, Norvegia, Islanda, Malta, Canada...".

Lapilli di cemento piovano sulla città
assopita e avvolta
nella notte che mai tramonta

Perdersi, smarrirsi, per poi ritrovarsi ad offrir lo sguardo all'umile vita che dal basso dell'asfalto offre il suo fogliame al vento. Camminar cent'anni annodando e ingarbugliando fili di seta. Pestar catrame tristi e cupi, come ad intonar noi stessi al color del circondario. Per poi accorgerci, però, del timido e picciol essere che ricurvo se ne sta tra un muro di pietra e una distesa di porfidi. Una semplice selce adagiata al pavimento. La natura, nei centri urbani, ci appare semplicemente così: piccola, a modo, indiscreta; ma basta allontanarsi dalle aree densamente popolate per osservare come la natura abbia colonizzato anche i luoghi più angusti: dai muri delle case ai tetti, fino ai pavimenti e agli scoli d'acqua. L'altro giorno camminando tra le campagne ho visto un albero cresciuto tra i ruderi di un'abitazione, vecchia almeno cent'anni viste le dimensioni del fusto. E attorno edera, rovi, specie arbustive...Una vegetazione rigogliosa impossibile da penetrare. Inizialmente la meraviglia, ma poi il timore.

Ho pensato che forse la natura che silenziosa s'insinua nei luoghi antropizzati stia lì a monito di qualcosa. E' come se quella presenza diffusa, ma a bassa intensità, delle specie viventi a fianco di strade e abitazioni se ne stesse lì quasi a profetizzare un avvenire probabile. L'adattamento delle specie vegetali ai luoghi urbani dimostra come pure dai veleni che infestano la città possa emergere la vita. Ma una vita che porta in seno la nocività del terreno da cui è sorta e la patina grigia dello smog. Anche guardando al passato, alle vecchie abitazioni montane adesso ricoperte di muschi e licheni, ai villaggi abbandonati ora ricoperti da un velo d'erba, mi pare di scorgere quel possibile avvenire: quello di una città in rovina divorata a poco a poco da radici assetate e affamate di vita.

Ma perché tanto ardire? Perché la natura s'insinua anche in luoghi così impervi come le città? Forse perché l'antropizzazione dei luoghi naturali in questi ultimi cinquant'anni è stata troppo invasiva, ha sottratto suolo indiscriminatamente ai paesaggi naturali sostituendolo con lunghe lingue di cemento. Inoltre la cementificazione sta diventando un fenomeno sempre più capillare, capace di interessare anche aree precedentemente periferiche o agricole. La mancata limitazione del consumo di suolo alle sole città preesistenti sta causando un forte aumento di reti viarie, con insediamenti annessi, atte a collegare piccoli nuclei urbani alle città vere e proprie (questo fenomeno è noto come sprawl). Ad oggi in Italia non è sostanzialmente possibile tracciare un cerchio di 10 km di diametro senza intercettare un nucleo urbano. Da un punto di vista ecologico questo significa che l'uomo sta dividendo e frammentando sempre di più gli ecosistemi, determinando gli adattamenti biologici dei viventi al

CEMENTO

crescente livello di urbanizzazione dei territori. Ecco perché si assiste alla proliferazione di una fauna e di una flora urbana: l'uomo sottrae terreno all'ambiente e la natura s'impegna in un'aspra lotta per la sopravvivenza, cercando di adattarsi anche alle condizioni estreme che i luoghi urbani le impongono.

Dagli anni '50 agli anni '80 l'aumento della cementificazione (che in molte regioni italiane è stato del 500%) può essere ricondotto alla crescita demografica (seppur la speculazione edilizia fosse già presente); ma dagli anni '90 in poi le ragioni del consumo di suolo crescente sono da ricercare altrove. Infatti diminuendo i trasferimenti statali ai comuni e aumentando l'autonomia fiscale degli stessi, l'imposta ICI (attualmente IMU) sugli immobili è diventata una delle principali fonti dei comuni per far cassa. A cui vanno aggiunti gli oneri provenienti dai permessi di costruzione (oneri di urbanizzazione) utilizzabili per le spese del bilancio comunale. Ecco spiegata la facilità di edificare su terreni precedentemente agricoli. Inoltre l'investimento immobile, per i privati, ha sempre rappresentato un modo per mettere al sicuro il denaro.

Da questa situazione emerge chiaramente come la pratica di cementificare il territorio sia lontana dall'esigenza, che molte famiglie hanno, di trovare una soluzione abitativa. Infatti in Italia a fronte di 1 milione di case vuote 200.000 famiglie non se la possono permettere. Solo a Torino si contano 144.398 case vuote. La disparità tra case vuote e famiglie in emergenza abitativa è evidente. In questo senso occupare appartamenti, per rispondere all'esigenza primaria di dormire sotto un tetto, può essere un modo per evidenziare l'assurdo modello di sviluppo urbano degli ultimi 15 anni, che vorrebbe giustificarsi proprio a partire dal crescente numero di persone che non riescono a sostenere le spese di una casa. Legare il movimento delle occupazioni abitative alla salvaguardia dell'ambiente potrebbe forse essere un interessante scommessa per scrollare di dosso alle mobilitazioni ambientaliste il peso di certi discorsi legalitari e la loro parvenza più o meno "borghese". Inoltre queste lotte, se congiunte, potrebbero permettere di iniziare una critica serrata alla città intesa come non-luogo, come sepolcro di relazioni umane genuine. Magari iniziare a discutere di decostruzione della città a partire da temi ambientali e abitativi, scioglierà i fili ingarbugliati di seta riportandoci ad una percezione di sé più limpida e intonata al rifiorir dei peschi.

Chissà che un giorno torneremo a stupirci senza timore nel veder germogliar tra le crepe del selciato una nuova ginestra.

ARMATO

Il numero di case costruite nel corso dell'ultimo mezzo secolo in Italia come in molti altri paesi è sicuramente superiore a quello degli individui e dei nuclei familiari che effettivamente ne necessitano. Nonostante ciò è altissimo il numero di persone senza una casa, obbligate a vivere in condizioni di ospitalità, nelle macchine o in baracche di fortuna e fatiscenti.

Questa è la nuda verità così come lo è l'arricchimento di chi le case le vende e le affitta aspettando il momento più opportuno per farlo: quando i profitti sono più alti.

Il settore edilizio cresce senza sosta, nonostante le varie ondate di recessione e crisi economica.

Intanto la tendenza dei governi e delle amministrazioni locali è quella di continuare a vendere terreni per poi renderli edificabili, dal momento che questi generano alti e sicuri introiti nel tempo per le finanze pubbliche.

Le aziende immobiliari, dietro cui si celano gli investimenti delle banche, comprano le case e se le fanno costruire in grande quantità per poi rivenderle o affittarle a chi se le può permettere, ovvero a chi ha un lavoro e uno stipendio con cui pagare. Chi non riesce a far ciò rimane alla porta o viene sbattuto fuori dalla propria, questa è la legge del mercato. È in opposizione a questa legge che le case vengono occupate e che si resiste agli sfratti, per non finire in mezzo alla strada, per poter usufruire di un bene essenziale di cui c'è un enorme abbondanza e di cui si fa enorme spreco e speculazione.

L'occupazione come gesto di opposizione alla proprietà privata sui beni immobili si può far risalire, tra medioevo e modernità, a quei movimenti che si battevano contro la recinzione delle terre (enclosures), occupandole e continuando a coltivarle in maniera comunitaria, come i Diggers durante la rivoluzione inglese a metà 600.

Dagli anni 60 in poi la disponibilità di case e appartamenti in Italia inizia a essere consistente: si costruiscono i quartieri di "pregio" per la nuova classe media, in molti centri cittadini i prezzi e gli affitti salgono velocemente mentre nascono al nord e al centro i primi quartieri periferici per alloggiare l'enorme massa di immigrati in arrivo dal Sud-Italia. Le occupazioni nascono in questo contesto dove enormi quartieri vengono tirati su restando vuoti, mentre molti altri cadono a pezzi senza che nessuno più li abiti, in cui la gestione dell'edilizia popolare lenta e burocratica non regge il ritmo delle famiglie senzate. Così ci si organizza e si entra in massa, molto spesso con l'aiuto pratico e politico di organizzazioni extraparlamentari, si costituiscono comitati di lotta per la casa in molte città, si mettono le abitazioni in condizioni abitabili (autorecupero) e si resiste ai tentativi di sfratto che possono durare diversi giorni.

Case nuove, tasche piene
Sempre più gente per strada.
d'unica via:
Rivendendosi ciò che già c'è

Nel nord Europa le occupazioni sono all'ordine del giorno dagli anni 60 in poi. Berlino è stato il fulcro di questo movimento che a partire dalla riappropriazione collettiva della casa minacciata dai forti interessi speculativi, come per il famoso quartiere di Kreuzberg, rivendica degli spazi urbani accessibili a tutti e autogestiti, dove attraverso la creazione di centri sociali, scuole, officine artistiche e vere e proprie fabbriche le persone oltre ad abitare possano organizzare il proprio tempo libero e il proprio lavoro senza la mediazione dello stato e del mercato. Oggi molti di questi posti sono stati legalizzati, dietro la presentazione di un progetto, e pagano ai proprietari un affitto simbolico. Il regno unito è stato teatro di un ampio movimento squatter dovuto sia alla presenza di un alto numero di abitazioni vuote che a un elevato numero di disoccupati, primi fra tutti i giovani figli della classe operaia. In seguito alle riforme neoliberiste degli anni 80 che hanno fatto crollare welfare e stipendi la soluzione più logica per molti inglesi è stata quella di occupare una casa oppure adottare uno stile di vita nomade vivendo in campi all'aperto dentro furgoni, camion, caravan e tende (traveler).

La pratica dell'occupazione abitativa si è estesa durante gli anni 70 anche agli studenti, in quelle città universitarie dove i prezzi degli affitti sono troppo alti o dove i posti nei collegi non bastavano sono nate molte occupazioni adibite a studentato. Un altro utilizzo degli edifici dismessi che si è sviluppato dalla fine degli anni 70 in poi, ma soprattutto negli anni 90, sono i centri sociali occupati e autogestiti, nati in primo luogo per farne spazi aggregativi al di fuori delle logiche commerciali e istituzionali. A fianco a questo aspetto di socialità i CSOA sono spazi di organizzazione sia per quanto riguarda la contestazione e la critica alle politiche istituzionali, sia per quanto riguarda la creazione di dibattiti, servizi e reti sociali costruite e gestite senza il bisogno di finanziamenti o assenti istituzionali, ma solo attraverso la partecipazione attiva e costante di chi li frequenta.

Il bisogno di un luogo in cui abitare, e l'impossibilità di averlo è problema diffuso che si fa più forte nei momenti di crisi economica quando è più facile perdere il lavoro e il reddito, quando i prezzi si alzano e la riqualificazione urbana avanza senza guardare in faccia a nessuno.

Così l'occupazione diventa la soluzione più logica per chi si ritrova in mezzo alla strada con affianco edifici abbandonati dai proprietari, che venendo abitati riacquistano uno scopo e un senso per la collettività intera, lanciando al contempo un forte messaggio: la casa è di chi l'abita non di chi ci specula e si arricchisce.